



La lettura della povertà attraverso gli indicatori BES (Benessere Equo e Sostenibile).

Nicoletta Pannuzi

Dirigente del Servizio
Condizioni Economiche delle famiglie

16 Maggio 2013

Misurare per decidere

- La politica ha sempre più bisogno di una base informativa forte e legittimata.
- La costruzione di un sistema di misurazione multidimensionale è necessario a guidare l'azione politica verso obiettivi ampi che tengano conto della complessità delle condizioni di vita dei cittadini.

2004 – Palermo – OECD World Forum on Key Indicators. Statistics, Knowledge and Policy

2006 – Dichiarazione di Istanbul + Global Project on measuring the progress of societies.

2007 –Beyond GDP Conference (Barroso: “è ormai tempo di andare oltre il Pil”)

2008 - Commissione speciale sulla “misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale” (Sen-Stiglitz-Fitoussi)

2009 – Bruxelles – EC communication “Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento”

Benessere Equo e Sostenibile

Nel 2010 l'Istat ha lanciato un'iniziativa congiunta con il CNEL per la misurazione in Italia del Benessere Equo e Sostenibile.

Benessere: analisi multidimensionale degli aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini.

Equo: attenzione alla distribuzione delle determinanti del benessere tra soggetti sociali.

Sostenibile: garanzia dello stesso benessere anche per le generazioni future.



Perché Equo? Un esempio: la salute.

Senza salute non c'è benessere umano. Ma cosa sta succedendo nel nostro Paese? La speranza di vita della popolazione non è mai stata così alta. L'indicatore ci dice che quindi tutto va bene?

I dati sulle condizioni di salute e mortalità rilevano la presenza di ineguaglianze rispetto alle condizioni di salute

Se l'indicatore generale della salute migliorasse e, allo stesso tempo, aumentasse l'ineguaglianza tra gruppi sociali noi non potremmo dare una valutazione positiva del Benessere. Solamente con una riduzione delle disuguaglianze sarebbe possibile parlare di miglioramento del livello di Benessere.

Ciò accresce la complessità della misurazione, e non soltanto per la Salute ma per tutti i domini considerati.

Perché Sostenibile?

Non va misurato solo il Benessere, ma anche la sua Sostenibilità.

Perseguire uno sviluppo sostenibile implica che la generazione attuale soddisfa i suoi bisogni senza compromettere la possibilità di fare lo stesso alla generazione futura

Ciò implica che le generazioni future abbiano sufficienti “capitali” per perseguire i propri obiettivi di benessere.

Considerato che è il “capitale” (naturale, fisico, umano, sociale) che ogni generazione lascia alla futura generazione a determinare le condizioni di partenza di quest’ultima, la Sostenibilità implica un “non-deprezzamento” del capitale disponibile.

La consultazione: l'indagine Multiscopo

Punteggio da 0 a 10 attribuito alle dimensioni del benessere – Anno 2011

| | Media | % di 10 |
|--|-------|---------|
| Essere in buona salute | 9,7 | 79,9 |
| Poter assicurare il futuro dei figli dal punto di vista economico e sociale | 9,3 | 66,1 |
| Avere un lavoro dignitoso di cui essere soddisfatto | 9,2 | 59,5 |
| Un reddito adeguato | 9,1 | 56,0 |
| Buone relazioni con amici e parenti | 9,1 | 53,2 |
| Essere felici in amore | 9,0 | 53,6 |
| Sentirsi sicuri nei confronti della criminalità | 9,0 | 56,3 |
| Un buon livello di istruzione | 8,9 | 48,8 |
| Il presente e il futuro delle condizioni dell'ambiente | 8,9 | 48,3 |
| Vivere in una società in cui ci si possa fidare degli altri | 8,9 | 48,8 |
| Istituzioni pubbliche in grado di svolgere bene la loro funzione | 8,8 | 46,6 |
| Servizi di pubblica utilità accessibili e di buona qualità | 8,7 | 43,9 |
| Tempo libero adeguato e di buona qualità | 8,5 | 37,4 |
| Poter influire sulle decisioni dei poteri locali e nazionali | 7,8 | 30,6 |
| Partecipare alla vita della comunità locale | 7,1 | 18,7 |

I domini del BES

1 SALUTE



Si vive sempre più a lungo, ma con forti disuguaglianze sociali

2 ISTRUZIONE E FORMAZIONE



In ritardo rispetto all'Europa, con un lento miglioramento

3 LAVORO
E CONCILIAZIONE TEMPI DI VITA



Un grave spreco di risorse, accentuato dalla crisi

4 BENESSERE ECONOMICO



Ammortizzatori sociali e solidarietà familiare tamponano la crisi, ma deprivazione e povertà sono in crescita

5 RELAZIONI SOCIALI



Bassa fiducia negli altri, forte carico sulle reti familiari, reti sociali importanti, ma non su tutto il territorio

6 POLITICA E ISTITUZIONI



La politica sempre più lontana dai cittadini

I domini del BES

7

SICUREZZA



I reati sono diminuiti, ma il calo si è fermato

8

BENESSERE SOGGETTIVO



Buona la soddisfazione per la vita, anche se in calo nell'ultimo anno

9

PAESAGGIO
E PATRIMONIO CULTURALE



Una grande ricchezza non adeguatamente tutelata

10

AMBIENTE



Qualche segnale positivo e persistenti criticità

11

RICERCA E INNOVAZIONE



Cresce l'impegno delle imprese nell'innovazione, ma resta la distanza dalla media europea

12

QUALITÀ DEI SERVIZI



Ancora ritardi, con significativi progressi

Il reddito disponibile...

Il reddito disponibile rappresenta l'ammontare di **risorse a disposizione delle famiglie** per finanziare le proprie spese o i propri risparmi e si ottiene sottraendo i pagamenti obbligatori (principalmente le imposte e i contributi) alla somma dei redditi percepiti (da lavoro, dagli interessi incassati sui titoli di Stato, dai dividendi e dagli utili ricevuti dalle imprese, fino alle pensioni e agli assegni familiari).

In Italia, dai primi anni 2000 si è assistito a un incremento percentuale annuo del reddito – nominale- disponibile delle famiglie sempre superiore al 3% (superando anche il 5% tra il 2000 e il 2001).

Nel 2007 tale crescita comincia a rallentare (aumenta del 2,8% tra il 2006 e il 2007, dell'1,7% tra il 2007 e il 2008) e, **tra il 2008 e il 2009, si osserva addirittura una diminuzione** del 2,6%.

Deboli segnali di ripresa si colgono tra il 2010 e il 2011 (con variazioni annue dello 0,9% e 2,2%), ma **nel 2012 si osserva una nuova diminuzione** (-2,1%).

.... diminuisce in termini reali

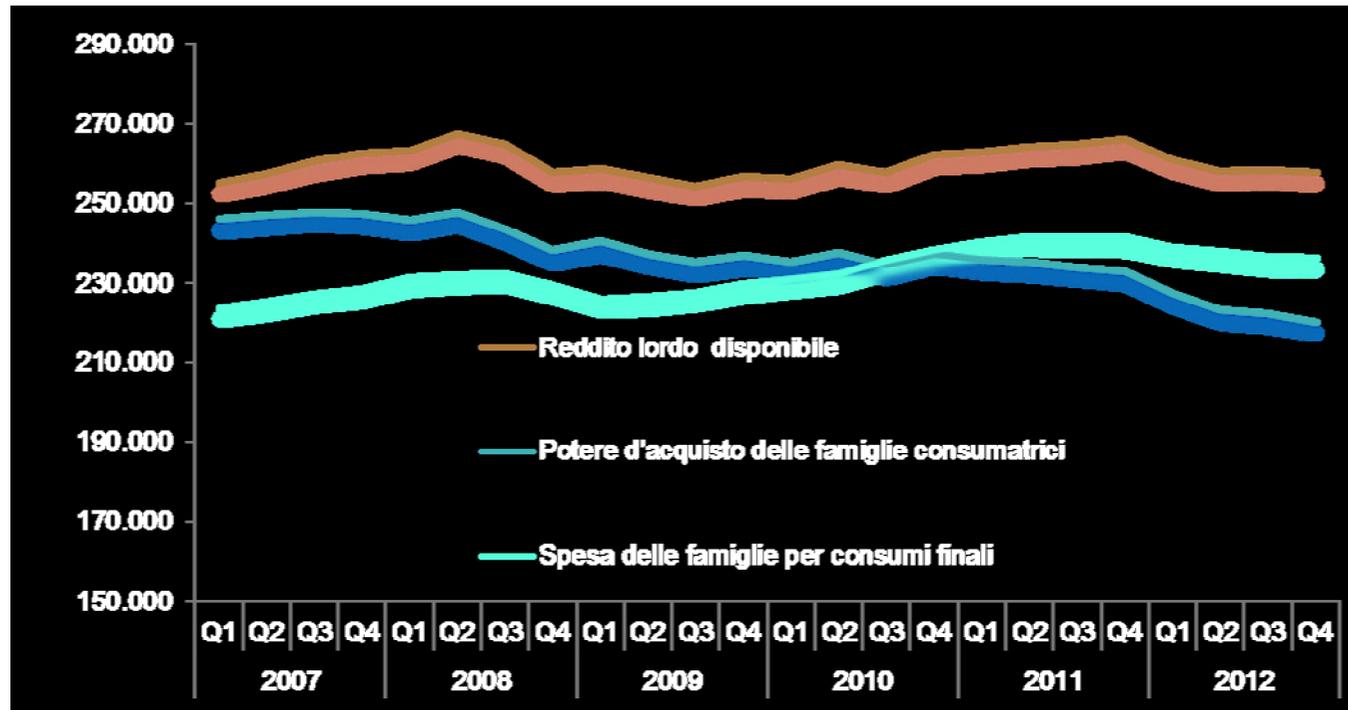
Se tale dinamica si legge alla luce di quella dei prezzi al consumo, alla luce cioè di quanto sono aumentati i prezzi dei beni e servizi acquistati dalle famiglie (cresciuti dell'11,4% tra il 2007 e il 2012, con picchi del 3,3% tra il 2007 e il 2008 e del 3% tra il 2011 e il 2012), appare evidente la **forte diminuzione del potere d'acquisto**: con il passare del tempo il reddito a disposizione delle famiglie non ha permesso loro di acquistare ciò che acquistavano prima.

La diminuzione del potere d'acquisto è stata **pari al 5% tra il 2007 e il 2011, a cui si aggiunge il 4,8% del 2012.**

La spesa per consumi delle famiglie ha mostrato un tasso di crescita superiore al 3% fino al 2007, una flessione, nel 2009, più contenuta rispetto a quella del reddito (-1.7% contro -2,6%), è cresciuta leggermente più del reddito tra il 2010 e il 2011 (del 3%, contro l'1,1% e l'1,9%) ed è crollata, nel 2012, dell'1,6%. **Le famiglie, fino al 2011, sono quindi generalmente riuscite a sostenere i propri livelli di consumo, attraverso il ricorso al risparmio e all'indebitamento**, ma anche mettendo in atto strategie di contenimento della spesa.

I prezzi sono cresciuti più dei consumi e soprattutto dei redditi

Reddito lordo disponibile, poter d'acquisto* e spesa per consumi finali delle famiglie consumatrici. Anni 2007-2012 (valori destagionalizzati in milioni di euro)



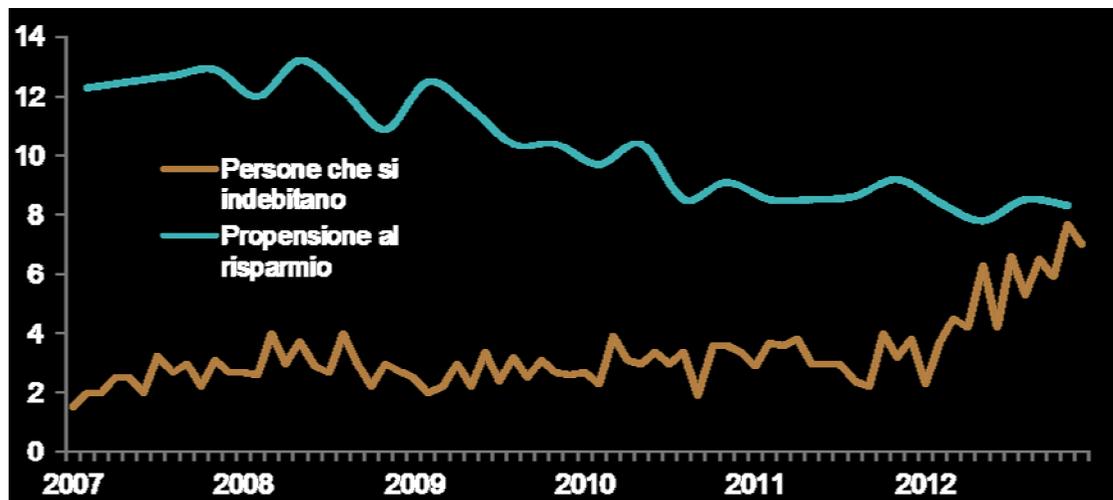
Fonte: Istat, Conti nazionali

*Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali, ottenuto con il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie.

Consumi sostenuti da risparmio e indebitamento

Parallelamente **è diminuita la propensione al risparmio**, in altre parole è diminuita anche la quota di reddito che le famiglie riescono a mettere da parte, che non utilizzano per i propri consumi. **Da valori superiore al 14%, osservati fino al 2006, si scende al 12% tra il 2007 e il 2008, al di sotto del 10% nel 2010 e si raggiunge l'8,3% nel 2012.**

Le famiglie hanno risparmiato meno e, in alcuni casi, hanno anche utilizzato parte del risparmio accumulato in precedenza per sostenere i propri consumi. **Alcune famiglie sono, infine, ricorse all'indebitamento**: la quota di famiglie che si indebitano, **negli anni 2002 e 2003, era inferiore all'1%, ha superato il 2% a partire dal 2008, nel corso del 2012 ha raggiunto il 7%.**



Propensione al risparmio delle famiglie consumatrici* e persone che si indebitano.

Anni 2007-2012 (valori percentuali trimestrali e mensili)

Fonte: Istat, Conti nazionali e Indagine mensile sulla fiducia dei consumatori

*Quota del risparmio lordo sul reddito disponibile lordo.

La casa rappresenta la principale componente della ricchezza

La ricchezza pro-capite è aumentata di circa il 6% all'anno dal 2000 al 2006 per poi stabilizzarsi. Considerando l'impatto dell'inflazione, tra il 2007 e il 2010 **il patrimonio complessivo delle famiglie è diminuito del 3,2%.**

La quota di famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (72,4%) è superiore a quella osservata nell'Area euro (66,7%), garantendo solidità patrimoniale, ma associandosi anche a un limitato mercato degli affitti (con elevati canoni medi che gravano particolarmente sui bilanci delle famiglie con un reddito più modesto).

Anche **la qualità dell'abitazione non sta migliorando:** la quota delle persone con problemi relativi all'affollamento, all'assenza di servizi o con problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, ecc.) è progressivamente diminuita tra il 2004 e il 2007, per poi rimanere stabile. Il dato (8,9%) resta comunque più elevato rispetto alla media dell'Area Euro (3,4%) e dell'Europa a 27 (5,7%).

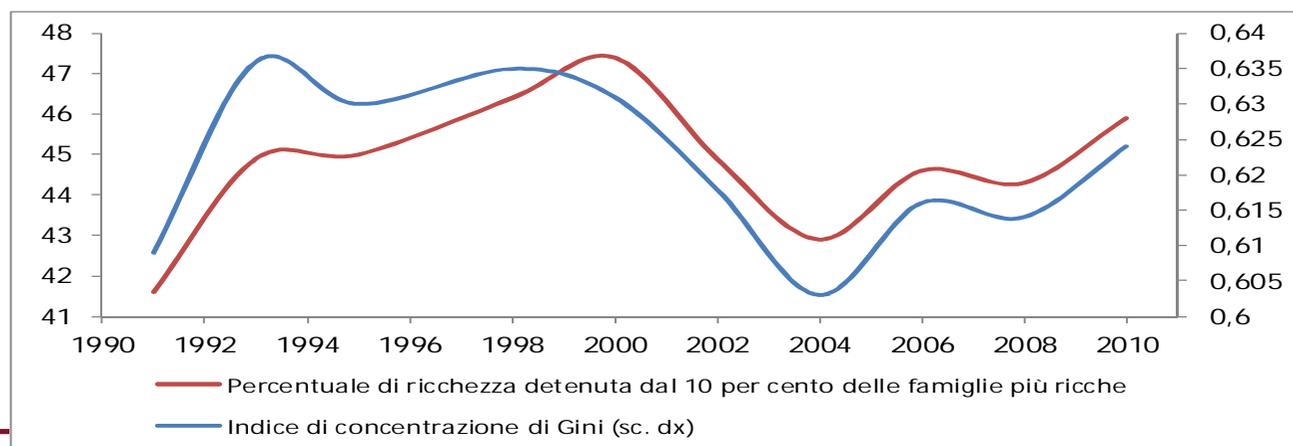
Nel 2011 il 14,1% dichiara di avere **arretrati per mutuo, affitto, bollette o altri debiti** , quota che arriva al 18,9% nel Mezzogiorno

Chi ha pagato di più i costi della crisi?

Gli effetti della crisi sulle condizioni di vita della popolazione possono essere analizzati attraverso gli indicatori di distribuzione del reddito (che forniscono informazioni sulla disuguaglianza tra i sottogruppi di popolazione), insieme a quelli di povertà e di deprivazione (che forniscono informazioni su quanti e quali sono gli individui e le famiglie che vivono situazioni di forte disagio).

E' aumentata la disuguaglianza nel reddito: il rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero dal 5,1 del 2008 sale al 5,6 del 2010; aumenta cioè la distanza reddituale tra chi ha di più e chi ha di meno.

E' aumentata la disuguaglianza nella ricchezza: nel 2010, il 10% più ricco della popolazione detiene il 45,9% della ricchezza totale, contro il 44,3% del 2008.



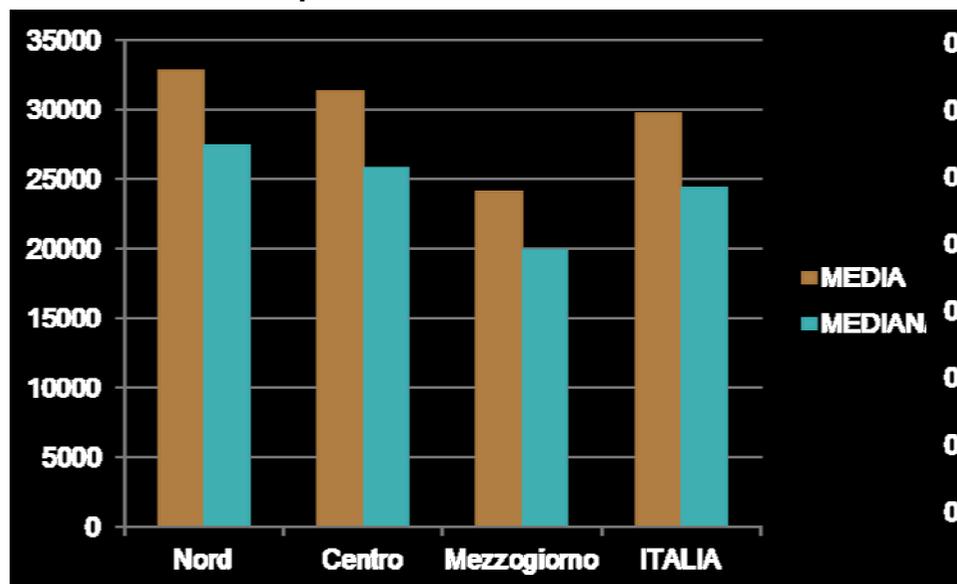
E' aumentato il divario territoriale

Il Mezzogiorno ha:

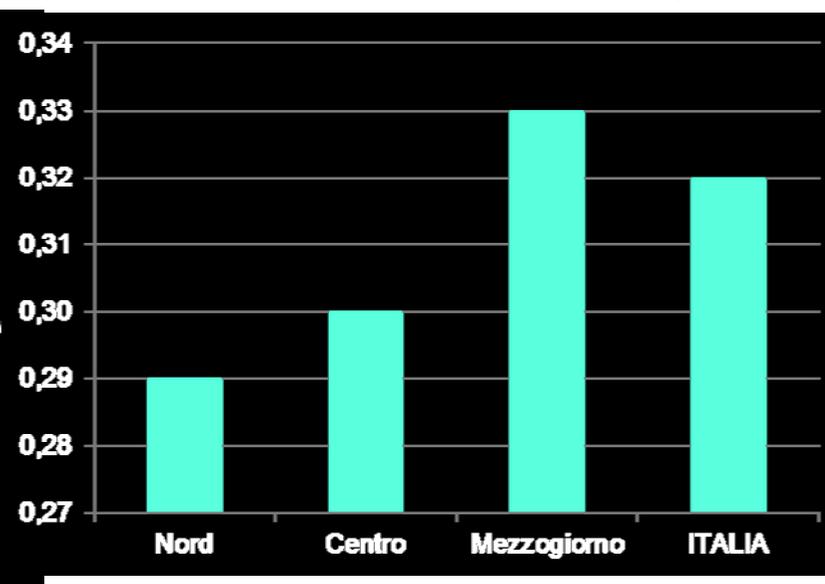
-meno reddito- nel 2010 il reddito medio delle famiglie che vivono nel Mezzogiorno e nel Centro è pari al 73% e al 94% di quello delle famiglie residenti al Nord, valori inferiori a quelli registrati nel 2008, pari rispettivamente al 77% e al 97%;

-maggiore disuguaglianza- l'indice del Gini è pari a 0,33, contro lo 0,29 del Nord e lo 0,30 del Centro; era 0,32 nel 2008 (0,29 e 0,30 nel Nord e nel Centro rispettivamente).

Reddito disponibile medio e mediano



Indice di Gini del reddito disponibile



Povert  e deprivazione

Nonostante segnali di peggioramento tra il 2007 e il 2008, il rischio di povert  e la misura di povert  assoluta hanno mantenuto una sostanziale stabilit  fino al 2009.

La povert  assoluta - calcolate a partire dalla spesa per consumi –   rimasta pressoch  invariata nel 2010 e anche nel 2011.

Il rischio di povert  - stimato a partire dal reddito netto disponibile - ha raggiunto, nel 2010 (ultimo dato disponibile), il 19,6% (+1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Un deterioramento della situazione   inoltre emerso con forza nel 2011 con l'impennata degli indicatori di deprivazione materiale.

Nonostante la stabilità a livello nazionale,
la povertà assoluta aumenta

Ünel **Mezzogiorno** tra il 2007 e il 2008 (dal 5,8% al 7,9%) e l'intensità, sempre della povertà assoluta, tra il 2009 e il 2010 (dal 17,3% al 18,8%).

Üdelle **famiglie numerose** (tra le famiglie di 5 o più componenti dall'8,2% al 12,3%)

Üdelle **famiglie con figli minori**, dal 3,9% al 6,1%; il Mezzogiorno mostra i peggioramenti più marcati.

Üdelle **famiglie** di altra tipologia, con **membri aggregati** (dal 7% al 10,4)

Ütra le **famiglie di lavoratori in proprio** (dall'1,8% al 4,2%),

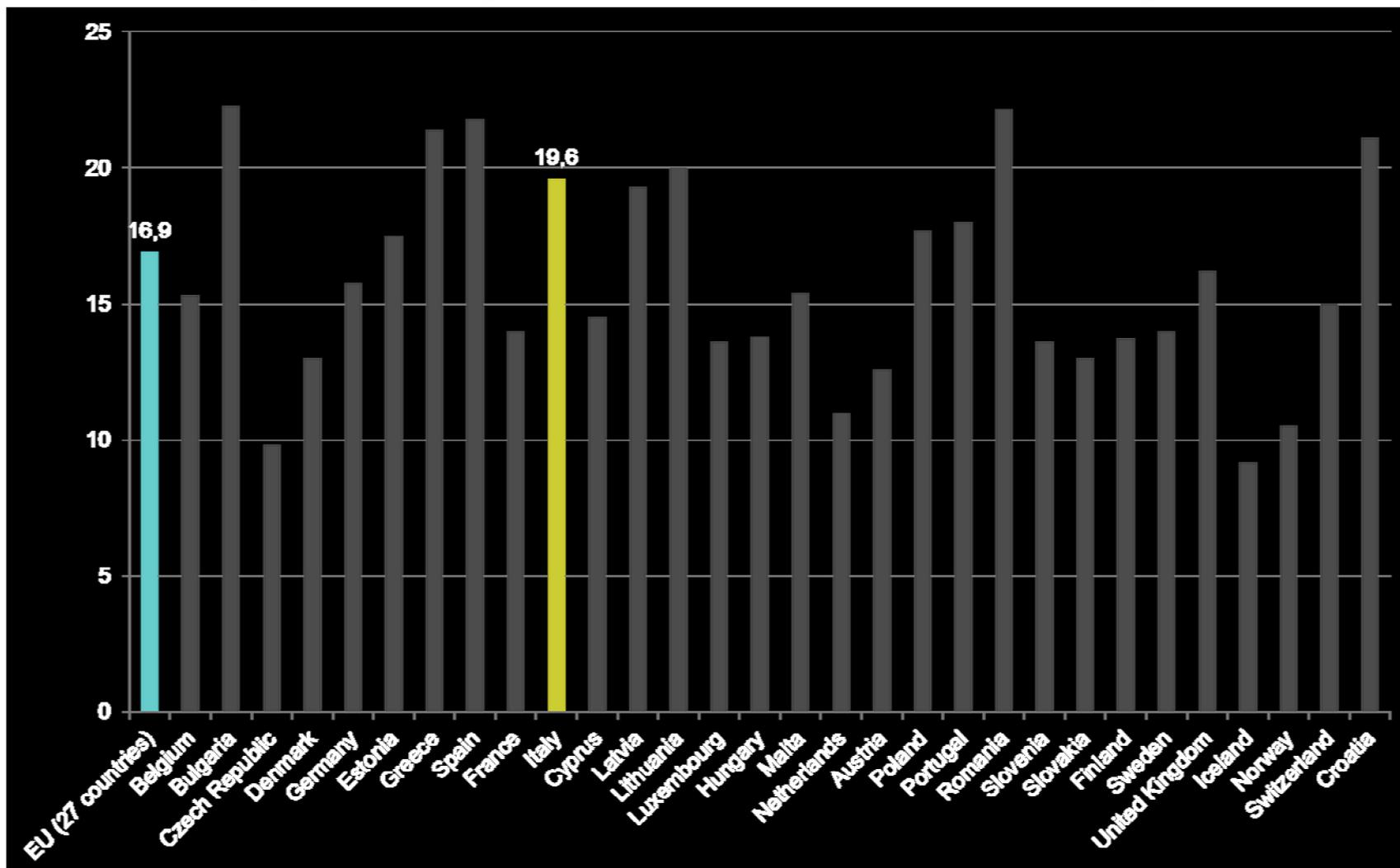
Ütra le **famiglie di operai**: dal 5,2% al 7,5%

ÜTra le famiglie **monoreddito da lavoro**, a cui non si affianca un reddito da pensione, dove almeno un componente è alla ricerca di occupazione: dal 5,5% all'11,5.

Tra il 2009 e il 2010, aumenta il rischio di povertà

- ∅ nelle **regioni del Centro-sud**: al Nord il valore è stabile (passando dal 10,4% al 10,2%), nel Centro si osserva un aumento di 1,5 punti percentuali (dal 13,6% al 15,1%), che nel Mezzogiorno diventa di 3,5 punti (dal 31% al 34,5%).
- ∅ tra gli individui appartenenti a **famiglie monoreddito** (dal 36,2% al 37,1%)
- ∅ tra gli individui appartenenti a **famiglie con redditi da lavoro come principale fonte** (dal 13,6% al 15,1% se lavoro dipendente, dal 19,8% al 21,9% se autonomo),
- ∅ tra i membri delle **coppie con figli** (dal 17,7% al 19,4%),
- ∅ tra i **monogenitori** (dal 24% al 26%)
- ∅ tra le **famiglie di altra tipologia**, con membri aggregati (dal 22,5% al 26,3%).

Il rischio di povertà è più elevato della media europea



Tra il 2010 e il 2011, aumenta la grave deprivazione*

Dal 6,9% si sale, in un solo anno, all'11,1%

Aumentano gli individui che vivono in famiglie:

Ø che dichiarano di **non potersi permettere, nell'anno, una settimana di ferie** lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%),

Ø che **non hanno potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione** (dall'11,2% al 17,9%),

Ø che **non riescono a sostenere spese impreviste** di 800 euro (dal 33,3% al 38,5%)

Ø che, se volessero, **non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato** ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%).

Ø solo in poco più di un quarto dei casi (27,7%) è dovuto all'aggravarsi di situazioni di difficoltà già presenti nell'anno precedente (al manifestarsi, cioè, di un ulteriore sintomo di disagio tra coloro che nel 2010 ne avevano già tre).

* La grave deprivazione si riferisce alla presenza di almeno 4 dei seguenti 9 sintomi di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro; ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice; vii) un televisore a colori; viii) un telefono; ix) un'automobile.

....soprattutto per:

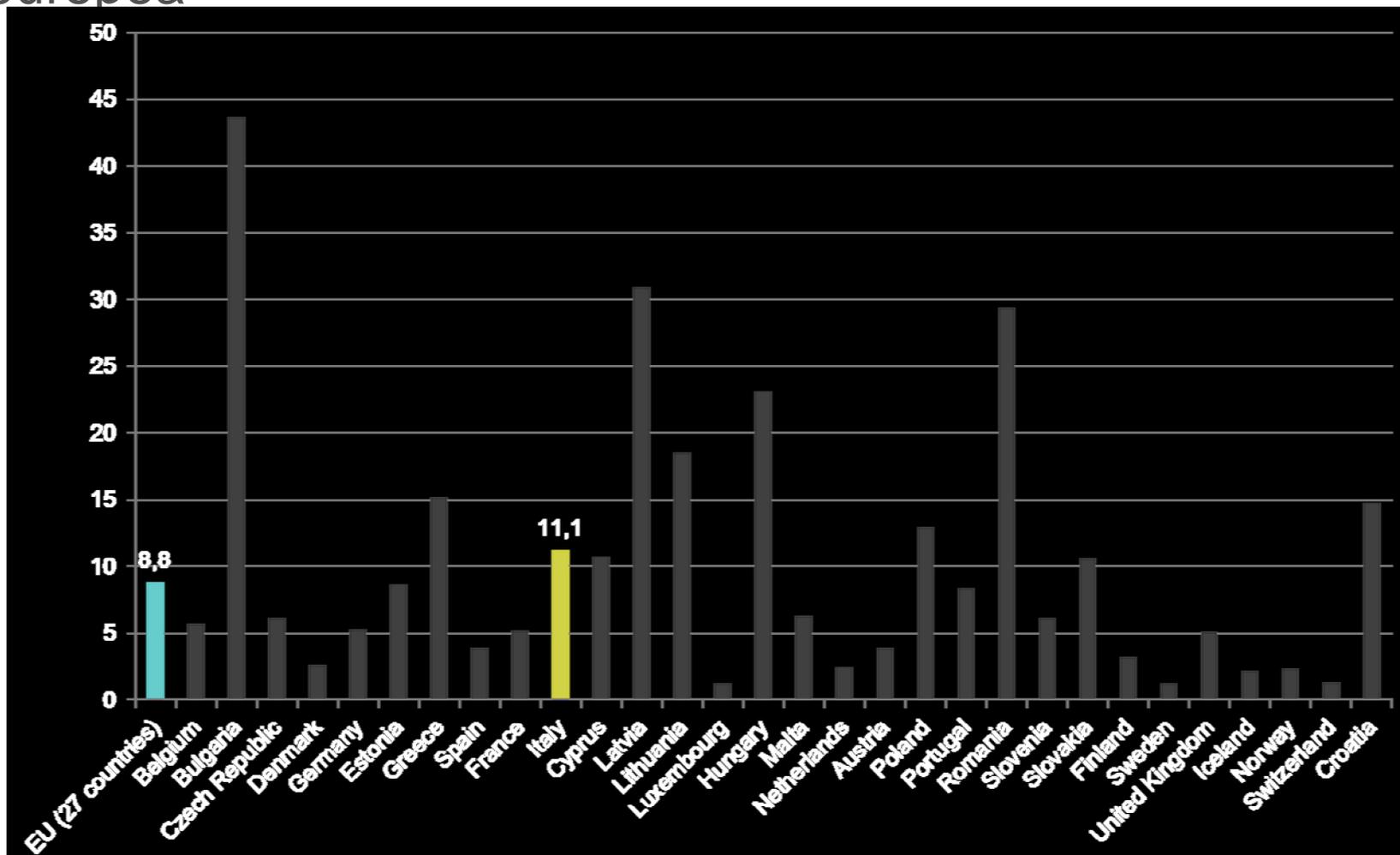
- q i residenti nel Mezzogiorno (dal 12,1% al 19,4%)
- q i membri delle famiglie più ampie (dall'11,2% al 17,8%)
- q le persone che vivono sole (dall'8,4% al 14,1%)
- q chi vive in famiglie monoreddito (dall'11,2% al 16,5%)
- q chi vive in famiglie con reddito principale da lavoro dipendente (dal 6,6% al 10,6%)
- q chi vive prevalentemente di pensioni (dall'8% al 13,3%).

Quasi un quinto (il 17,9%) degli individui in famiglie con **tre o più figli** è deprivato in maniera grave (era l'11,1%) e il valore sale al 20% se in famiglia vi sono **tre o più minori** (era l'11,9%).

Elevati livelli di grave deprivazione si osservano, infine, tra le famiglie con figli dove è presente **un solo genitore** (dall'11,1% al 16,4%), tra gli **anziani soli** (dall'8,9% al 14,8%) e tra le **famiglie di altra tipologia** (dall'11% al 16,4%).

Aumenta, infine, la quota di persone in **famiglie che ricevono aiuti** (in denaro o in natura) da parenti non coabitanti, amici, istituzioni, ecc. (dal 15,3% del 2010 al 18,8% del 2011); più di un terzo (34,4%) di coloro che sono transitati in una situazione di deprivazione, tra il 2010 e il 2011, dichiara di aver ricevuto sostegno economico o materiale.

Anche la severa deprivazione è più elevata della media europea



Per minori, giovani e donne condizione più difficile

Le donne sono più povere e più deprivate (nel 2010 il rischio di povertà delle donne è pari al 20,8%, contro il 18,2% degli uomini) soprattutto nelle fasce d'età più anziane, anche per effetto della vedovanza e della ridotta partecipazione al mercato del lavoro (17,6% contro 13% tra i 65 e i 74 anni; 20,4% contro 15,2%, tra gli ultra settantaquattrenni).

Più di un quarto dei minori (il 26,2%) vive in famiglie a rischio di povertà e circa il 7% in famiglie assolutamente povere (rispetto al 19,6% e 5,7% della popolazione nel complesso); la povertà assoluta dei minori ha, inoltre, mostrato un evidente peggioramento, passando dal 4,7% del 2007 al 7% del 2011. Più alti livelli di deprivazione (12%) e cattive condizioni abitative (12,4%, a fronte dell' 8,9% generale).

Il peggioramento delle condizioni economiche dei giovani si associa all'aumento della percentuale di individui che vivono in famiglie senza occupati: tra gli under25 si passa dal 5,4% del 2007 all'8% del 2011. Ciò si riflette in un rischio di povertà del 24,9%, in un tasso di povertà assoluta del 6,5% e in un indice di deprivazione superiore al 12%, decisamente più elevati della media nazionale.

In conclusione

Dal 2011 cominciano a manifestarsi i pesanti effetti della crisi, parzialmente ammortizzati, negli anni precedenti, dal potenziamento degli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori (indennità di disoccupazione e assegni di integrazione salariale) e dal funzionamento delle reti di solidarietà familiare.

La crisi economica impoverisce progressivamente la popolazione, la esclude sempre di più dalla partecipazione al mercato del lavoro, accentua le disuguaglianze sociali e le profonde differenze territoriali del nostro Paese.

Alcuni segmenti di popolazione e aree territoriali sono stati particolarmente colpiti sia dalla riduzione dei posti di lavoro, sia dalla diminuzione del potere d'acquisto e stanno pagando il costo più alto della crisi.

In conclusione

Con il passare dei mesi e con il protrarsi della difficile condizione lavorativa sta aumentando il numero di famiglie che non hanno (più) riserve economico-finanziarie e che non riescono a fronteggiare le crescenti difficoltà economiche.

La quota di coloro che dichiarano di aver peggiorato la propria condizione economica, dal 38,7% del gennaio 2012 sale al 40,4% nell'aprile 2013; ad essa si aggiunge il 17,8% di chi dichiara di averla molto peggiorata (era l'8,4% nel gennaio 2012); oltre un quinto della popolazione (22,8%), nell'aprile 2013, dichiara di usare i propri risparmi per sostenere i consumi (nel gennaio 2012 la quota era pari al 15,1%). La quota delle famiglie indebitate sale al 9,5% (nel gennaio 2012 era il 2,3%).

Crolla, infine, la fiducia nella possibilità di migliorare in futuro: nell'aprile 2013, circa un terzo (il 30,8%) della popolazione pensa che la propria situazione peggiorerà nei successivi dodici mesi e quasi la metà (47,2%) pensa che a peggiorare sarà la situazione del Paese; ben il 72,8% si attende un ulteriore aumento della disoccupazione (il 41,8% pensa che l'aumento sarà rilevante).